

Ascolta si fa sera – Il miracolo della gioia

Per molto tempo ho ritenuto che la capacità di essere felici fosse frutto di una propensione all'egoismo. La domanda classica era: come possiamo noi essere veramente felici fino a che un solo essere umano sarà nella sofferenza? La domanda non è oziosa e in un certo senso ancora la penso così. Ma solo in un certo senso. Mi spiego.

Sono stata recentemente in Africa. E' stato il viaggio della vita, lo aspettavo da molto tempo e ne avevo timore. L'Africa è la summa del fascino ma anche delle paure. Fascino per le storie che si raccontano e per il mal d'Africa che spesso – sapevo - assale chi c'è stato. Ma anche paure dei pericoli, della visione della miseria, della malaria, delle guerre infinite, oggi ahimè dell'Aids.

Sono stata nello Zimbabwe piena di aspettative e di paure. E lì ho trovato un popolo prostrato dalla crisi politica, economica che convive con un'inflazione spaventosa. Qualcuno parla del 500, altri del 1000 per cento. Basta pensare che per comprare le cose si viaggia con intere borse di banconote che ogni giorno valgono di meno. Un abitante su 4 nello Zimbabwe è sieropositivo. Aspettativa media di vita 33 anni.

E ora dico una cosa difficile da spiegare, con il forte rischio di essere fraintesa. Dico che nonostante tutto lì ho visto la vera gioia.

Aspettate un momento: non dico che la gente goda masochisticamente della condizione in cui vive, non dico che non ci sia chi combatte la sacrosanta battaglia perché le cose possano cambiare, non dico questo perché direi il falso.

Dico che nonostante tutto ho visto in quel popolo la capacità di gioire.

Dove l'ho vista? Nelle chiese cristiane. In quel paese le chiese cristiane sono luoghi di resistenza spirituale dove è coltivata la speranza e dove la gioia non manca. Come è possibile? Tornando qui in Italia me lo sono chiesto. E devo dire che ho scartato la prima chiave, quella classica, la frase di Marx che la religione è l'oppio dei popoli. No, nelle chiese africane non ho visto oppio all'opera. Nelle chiese ho visto e ho capito un'altra cosa. Ho capito che la gioia non dipende da fattori esterni o da qualità psichiche ma è un dono dello Spirito che accompagna la fede dei cristiani senza sparire nel momento della difficoltà o della tribolazione.

Ho capito che sofferenza e gioia non sono contrapposte perché la sofferenza è per un tempo mentre la gioia ha le sue radici nel compimento del futuro di Dio, che qui sulla terra è possibile vivere in anticipazione, e dunque nella speranza.

Questo rende l'esperienza della gioia vissuta nelle chiese africane indimenticabile.

Questo tipo di gioia non esime noi credenti dell'occidente dal fare di tutto con determinazione per cambiare questa situazione ingiusta e indecente. Anzi... Eppure la constatazione del miracolo della gioia nelle chiese africane ci deve far riflettere.

Solo chi crede e spera veramente trova poi la forza per resistere. Ed immaginando un futuro diverso comincia poi anche a costruirlo.